

Fatti, sensazioni, incontri giornalieri, d'una podista pellegrina alla fine del pellegrinaggio e pensiero sui Mondiali di Helsinki,

Franco Arese è stato chiaro. Da buon *pater famiglia*, ai suoi 55 atleti impegnati da domani ad Helsinki non ha chiesto cose da sfracello, ma ha preteso una cosa molto semplice: "Non togliamoci l'illusione di poter fare molto bene". Cioè ha chiesto loro di battersi senza remore e di onorare la partecipazione e, da buon campagnolo, di non accontentarsi del gettone di presenza.

E' il nuovo corso dell'atletica italiana. Non più gli ampollosi formalismi di dirigenti d'altri tempi, pieni di sussiego, tutti giacca e cravatta e ricerca di posti di prestigio in tribuna d'onore,

Insomma un presidente con i piedi per terra. Un presidente magari un po' fuori dagli schemi ma che sa soprattutto stare vicino ai suoi ragazzi. A volte, magari con un look un tantino fuori dei canoni. Qualcuno gli attribuisce, atteggiamenti "goliardici" senza capire che con quel termine ritenuto riduttivo dagli stupidi è in realtà un ulteriore riconoscimento dei suoi notevoli meriti.

Il nuovo corso, che buoni risultati sembra sin qui aver dato sul piano psicologico, è testimoniato dall'ulteriore raccomandazione: "Non carichiamo questi ragazzi di eccessive responsabilità, lasciamo che gareggino serenamente cercando di offrire il meglio di sé. Se ci riusciranno sarà un successo. E se poi arrivano le medaglie, tanto meglio". (G.D.)

E chissà che qualcuno degli indicati come "possibili" o addirittura qualche *outsider* non ci portino la *bonne nouvelle*.

Intanto la capitale finlandese si appresta vivere, per la seconda volta nella loro storia, i Mondiali di atletica. Ed i finlandesi, che lo sport non lo "tifano" ma lo praticano lo faranno alla sua maniera, cioè in maniera composta.

Tutto si svolgerà nello Stadio consacrato al mito Nourmi. Poco meno di 2000 atleti in rappresentanza di oltre 200 "invenzioni federali". Anche questo un record che avrebbe fatto gongolare il buon vecchio Primetto e che fanno gioire anche gli attuali epigoni IAAF. Ovviamente sarà un gioco fra poche decine di nazioni per dividersi i vertici del medagliere. Come prima e più di prima si tratterà d'un medagliere senza troppo senso visto che i mercenari hanno quasi completamente svuotato molte identità nazionali. Per questo sarebbe molto più coerente se le grandi manifestazioni (Mondiali, Olimpiadi, Coppe, ecc.) prendessero le partecipazioni a titolo individuale. Chi ha i numeri ci va, chi non li ha può starsene a casa. Si risparmierebbero denari (i contributi alle mini pseudo federazioni) e si guadagnerebbe a livello tecnico perché tutti i migliori (magari anche in dieci per nazione) potrebbero parteciparvi. (M.M.)

VERSO L'EPILOGO, SANTIAGO E' ORMAI VICINA

Ho lasciato Portomarin molto a malincuore. Mi sentivo sola, un tantino depressa. Mancavano gli amici dei primi giorni. Ho fatto un po' di strada con due monachine spagnola. La più giovane, con un paio di sandali fuori misura ma forse ben comodi ha parecchio parlato. Della sua città, vicina a Siviglia e delle sue consorelle rimaste a casa. L'altra, lungo la decina di chilometri in cui siamo state insieme non ha fatto che far scorrere il rosario fra le dita tutte nodi. Non hanno praticamente bagaglio.

Ci siamo fermate alla Ventas de Varon per uno spuntino e per riposare i piedi. E per riprendere fiato.

Entrando nella piccola bottega ho incrociato lo sguardo. Lo sguardo d'un caminante che non avevo visto prima. Jean Jacques mi ha rivolto un saluto con semplicità, mentre sistemava i lacci dello zaino. Gli ho sorriso. Ci siamo incamminati insieme. E con noi, la sua banda di francesi.

Con le poche parole francesi imparate da Louic gli ho detto di venire da Firenze. Ero emozionata.

Vanno da matti. La loro è una vera performance sportiva. Maciniamo chilometri dopo chilometri pur di veder la fine. Il gruppo è compatto e cantiamo insieme l'inno della nostra nazionale coinvolgendone così tanti altri marciamo uniti alla meta. Andiamo forte e lungo il cammino il gruppo cresce. Avvicinandosi a Compostela il numero dei pellegrini cresce. Infatti par meritare la *compostela* è sufficiente percorrere gli ultimi cento chilometri del Camino. Siamo finalmente arrivati a Melide dopo otto ore allucinanti e 40 km.. Abbiamo trovato un *albergue* iperaffollato, un ristorante dove abbiamo mangiato benissimo. Pulpo alla allega servito alla buona, molto alla buona e bevuto del buon vino tinto. Ed ora vado a nanna. Baci a tutti, con molto magone. Chissà mai perché.